

ASPHÁLEIA

SAGGI DI TEOLOGIA FONDAMENTALE

2

Direttore

Valentino SARTORI

Facoltà Teologica del Triveneto

Comitato scientifico

Sergio GABURRO

Facoltà Teologica del Triveneto

Maksym Adam KOPIEC

Pontificia Università Antonianum

Lluís OVIEDO

Pontificia Università Antonianum

Pier Giorgio TANEBURGO

Facoltà Teologica Pugliese

ASPHÁLEIA

SAGGI DI TEOLOGIA FONDAMENTALE



La mente è impari ad un'analisi completa delle ragioni che la portano ad una particolare conclusione, ed è influenzata e determinata da un corpo di prove che essa riconosce solo come un insieme, e non nelle sue parti costitutive.

John Henry NEWMAN

Mostrare la solidità (*aspháleia*) dell'insegnamento già accolto da Teofilo è ciò a cui mira l'ordinato racconto dell'evangelista Luca. Ne emerge una prospettiva invitante anche per la teologia fondamentale, al cui interno sembra salutarmente superabile la separazione fra narrazione e argomentazione, in vista di un'articolazione delle ragioni della fede che brillano come un tutto, sia per il credente che per ogni uomo assetato di senso. A queste esigenze vorrebbe rispondere la collana.

Sergio Gaburro

Viva vox revelationis

La trasmissione della Parola di Dio

Prefazione di
Giuseppe Lorzio





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVII
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.giacchinoonoratieditore.it
info@giacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-0334-0

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: maggio 2017

*A don Serio De Guidi
canna pensante e testimone attento
alla dimensione formativa della teologia*

Indice

II *Prefazione*
Giuseppe Lorzio

15 *Introduzione*

21 *Capitolo I*
Che cos'è la teologia?

1.1. Il romanzo come modello per la teologia, 24 – 1.2. Il percorso semantico del termine, 26 – 1.3. Alcuni «modelli» storici di teologia, 34 – 1.3.1. *L'epoca patristica*, 37 – 1.3.2. *L'età del Medioevo*, 39 – 1.3.3. *Età del Rinascimento*, 41 – 1.3.4. *L'epoca moderna*, 44 – 1.4. Osserviamo il testo, 47 – 1.4.1. *Il modello neoscolastico*, 49 – 1.4.2. *Il modello dell'immanenza*, 51 – 1.4.3. *Il modello fondativo*, 54 – 1.4.4. *Il modello fondativo–trascendentale*, 57 – 1.4.5. *Il modello ermeneutico*, 59 – 1.4.6. *Il modello contestuale*, 60 – 1.5. Scrittura e Tradizione, 62 – 1.5.1. *Magistero, sensus fidei e teologia*, 70 – 1.6. Fede e ragione, 75 – 1.7. La Rivelazione come fondamento della Teologia cristiana, 84.

93 *Capitolo II*
Il fondamento della teologia

2.1. Punti di contatto tra il pensiero greco e la rivelazione cristiana, 94 – 2.2. Il momento fondativo del sapere della fede, 98 – 2.2.1. *La storia della salvezza in cammino verso Cristo*, 99 – 2.2.2. *La Voce rivelata nel testo della Scrittura*, 103 – 2.3. Rivelazione dell'Indicibile, 116 – 2.3.1. *I sentieri dell'incontro con il Dio di Gesù Cristo*, 118 – 2.4. Rivelazione e tradizione nel Magistero della Chiesa cattolica, 122 – 2.4.1. *Tradizione–tradizioni*, 122 – 2.4.2. *Rivelazione e tradizione*, 124 – 2.4.3. *Il servizio del magistero: custodire, discernere, definire*, 129.

133 Capitolo III

I contesti

3.1. Rivelazione – rivelazioni, 134 – 3.2. Unità, unicità e universalità di Gesù Cristo, 143 – 3.3. L'evento cristologico interpreta *compiutamente* l'orizzonte umano, 156 – 3.3.1. *Nella storia di Gesù si mostra la verità di Dio*, 157 – 3.3.2. *La libertà e la verità tra modernità e postmodernità*, 159 – 3.3.3. *La struttura dell'esperienza umana della verità e della libertà*, 166.

171 *Appendice: documenti conciliari sulla Rivelazione*

199 *Bibliografia*

Prefazione

GIUSEPPE LORIZIO*

La manualistica non gode buona fama presso i teologi, soprattutto perché essa viene immediatamente collegata al modello neo-scolastico, quindi anche perché ritenuta sostanzialmente pedissequa ripetizione di contenuti scontati e talvolta anche banalizzati, come spesso accade anche nei manuali di teologia fondamentale presenti sul mercato del libro. Tuttavia essa risponde a due istanze da non sottovalutare. In primo luogo quella di offrire gli elementi base di una disciplina a coloro che amo affettuosamente chiamare le “giovani marmotte” della teologia. Ne ha bisogno il docente, perché il suo insegnamento non risulti frammentario e dispersivo. Ne hanno bisogno gli studenti perché possano accedere a quella sintesi filosofico-teologica, che è compito imprescindibile per il cosiddetto ciclo istituzionale. In secondo luogo, grazie alla manualistica, è possibile individuare il modello teologico che in una scuola viene adottato o costruito. E ciò accade quando il manuale non si presenta, come purtroppo spesso accade, come una collezione di temi, senza un principio architettonico e un orizzonte ermeneutico che li orienti e li sostenga.

Questo testo di Sergio Gaburro si ispira per la sua struttura al modello della scuola lateranense, presso la quale egli ha conseguito il dottorato, espresso nei quattro volumi della Città Nuova. E tuttavia l’A., ormai affermato teologo, innerva la trattazione facendo tesoro delle monografie che nella sua ricerca ha pubblicato. Ne risulta un “prodotto” tutt’altro che semplicemente ripetitivo e compilativo, che può essere letto e studiato con attenzione anche dagli addetti ai lavori e ispirare ulteriori ricerche.

Mi limito qui, senza alcuna pretesa di esaustività, a sottolineare in ciascuna sezione del manuale qualche elemento di originalità, che

* Ordinario di Teologia fondamentale presso la Pontificia Università Lateranense (Roma).

mi ha fatto riflettere, alimentando ulteriormente il mio pensiero teologico.

Nella sezione epistemologica, dove opportunamente si ripropone la lettura critica dei modelli storici di teologia fondamentale, risulta particolarmente suggestivo e fecondo il paragrafo sul “romanzo come modello per la teologia”. Qui Gaburro, con perspicace intuizione, evocando quella che amo denominare una sorta di *pop-theology*, ispirandosi a Milan Kundera e alla sua “arte del romanzo”, giustamente ritiene tale genere letterario come lo «specchio e il riflesso più fedele della nascita del soggetto moderno e quindi anche di noi stessi». Viene così a superare una concezione meramente intellettualistica della soggettività, dove prevale il racconto sull’elaborazione concettualistica e dove si può verificare un’aderenza al reale (M. Blondel definiva la verità come «adeguazione reale di mente e vita») che una teologia, anche fondamentale, troppo accademica rischia di smarrire.

In sede fondativa, riesprimendo quanto approfondito nella sua tesi dottorale, Gaburro tiene a evocare e sottolineare il riferimento “vocale” costitutivo della rivelazione stessa, sicché la “voce rivelata” riecheggia nel testo delle Scritture sante, come nella tradizione viva della Chiesa. In questo senso il processo che conduce alla scrittura costituisce insieme e paradossalmente una perdita e un guadagno. Si tratta, come io stesso ho spesso occasione di sottolineare, di una vera e propria *kenosi* della parola. E, quanto accade in ogni passaggio dal pensiero, alla parola, allo scritto, non può non verificarsi in quella parabola della parola di Dio, che interpella l’uomo e chiede di essere accolta nella fede che salva. Tutt’altro che definitoria ed esaustiva, la rivelazione ebraico-cristiana si propone dunque come comunicazione dell’Indicibile, laddove risulta sempre e comunque oltremodo necessario ribadire la differenza ontologica fondamentale, la cui perdita sarebbe devastante in quanto finirebbe col produrre una oggettivazione reificante dell’evento e della sua dinamica metastorica e storica.

Infine, nell’orizzonte contestuale, il richiamo all’uomo postmoderno, attraverso soprattutto l’attenzione alla dimensione corporea dell’esistenza, consente al Gaburro di mettere in campo la valenza “simbolica” della rivelazione ebraico-cristiana nel nesso senso-sensi, attraverso il quale si gioca l’affidamento al fondamento e alla sua eventualità ontologica. In questo affidamento viene opportunamente

richiamato l'intreccio fra verità e libertà, in un'affettività che non si lascia relegare a livello della pura emotività.

In conclusione, sono lieto di vedere ampiamente saccheggiato il "manuale" in quattro volumi che insieme a illustri colleghi ho dato alle stampe ormai diversi anni or sono, in quanto in questo saccheggio le sue spoglie rivivono, rivelando la fecondità di un'intuizione che resta viva nell'attuale sviluppo di quell'affascinante disciplina di frontiera che è la teologia fondamentale.

Introduzione

La teologia della Rivelazione non si oppone alla teologia apofatica, poiché la manifestazione di Dio in Gesù Cristo non smaschera il suo nascondimento, non trasgredisce il suo mistero, non cancella la sua indicibilità, ma li fonda e li intensifica. L'uomo si sente chiamato per incontrare l'Altro, il quale si lascia percepire nella forma della voce viva, della storia equivoca e della carne umana esposta al fraintendimento. Nel tentativo di attenuare l'appello divino, che avverte pressante su di sé, l'uomo compie lo sforzo di contestualizzare questo Dio, di inquadrarlo nei suoi sistemi razionali e trascendentali. Cedendo alla presunzione del serpente, ma anche di ogni forma di illuminismo, questo uomo si fa perfino teologo, costruendo torri babiloniche affollate di parole e di dottrine. Nasce, in questo modo, il *TeoDramma* storico sempre aperto tra Dio e uomo.

L'uomo si avverte come custode della *grande domanda*, sentinella del perché della vita. Il suo incontro con l'Indicibile è una sfida autentica, una di quelle che è vile rifiutare e arduo accettare. Pur riconoscendo legittimo l'appello dell'apostolo di saper motivare le ragioni della propria adesione a Dio («pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi», 1Pt 3,15), rimane altrettanto vero che ciò che nel profondo spinge la persona all'assenso, può essere paragonato alla rosa di Angelo Silesio che fiorisce perché fiorisce¹: è se stessa perché è senza perché. Se l'adesione all'Evento, infatti, dipendesse dalle sue spiegazioni, queste ultime dominerebbero sulla prima e quindi il primato spetterebbe al potere del linguaggio, al punto che Teologia e apologetica la farebbero da padrone. Il «senza perché», dice la gratuità di un dono che giunge da fuori, che raggiunge l'uomo attraverso l'annuncio della buona notizia e che dipende dall'ascolto (cfr. Rm 10,14-21). L'Evento che si offre «senza perché», per dono dello Spirito e verità del *logos*, ha in sé la possibilità di far

1. Cfr. A. SILESIUS, *Il Pellegrino cherubico*, San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi) 1992², Libro I, 289, p. 156: «La rosa è senza perché; fiorisce perché fiorisce».

intendere la sua singolarità in molte lingue grazie al processo del pensiero. Nasce tuttavia la domanda: quale tipo di pensiero teologico corrisponderebbe a quale Dio?

La Teologia fondamentale odierna sembra non poter assolvere il suo compito di ridire il *novum* del messaggio cristiano senza confrontarsi con almeno tre sfide relative al continuo mutamento del suo destinatario. Una prima sfida domanda alla Teologia di fare i conti con l'emergere di un *altro* che pur appartenendo al mondo cristiano, non accoglie più la fede trasmessa all'interno delle comunità ecclesiali. La Teologia fondamentale vive dell'*Altro*, non soltanto perché è nata come spazio teoretico dei credenti nei confronti dell'*altro*, ma perché la ragione dell'*altro* "esterno" è spesso la stessa dell'*altro* "interno". Oggi i confini tra fede e non fede, tra dubbio e certezza, non dividono un uomo da un altro, ma scorrono all'interno della stessa persona, sia essa credente o non credente. Non solo, ma questo *altro* sembra dissolversi in una pluralità di soggetti, riferito sia alla diversità di culture, sia alle esperienze fondamentali dei soggetti all'interno di una stessa cultura.

Una seconda sfida sorge dalle categorie teologiche che la stessa Teologia usa nel confrontarsi con l'*altro*. Se l'apologetica prima e la Teologia fondamentale dopo, fino alla prima metà dell'Ottocento, si sono concentrate sulle condizioni esterne della fede, sulla motivazione del credere (l'oggetto formale), la riflessione successiva ha posto l'attenzione sul dinamismo della persona umana, sulle condizioni di possibilità della fede interne all'uomo. Tali condizioni non possono essere dedotte da una riflessione teorica, ma dai racconti fondamentali del cristianesimo, senza la presunzione ingenua di poter creare un racconto preconcepito. L'orizzonte culturale odierno, infatti, mentre resiste nel riconoscere un comune linguaggio fondativo, predilige la dimensione narrativa.

Una terza sfida è legata alla dimensione "razionale" della Teologia fondamentale, che prova una sorta di costante imbarazzo rispetto alla posizione da attribuire alla funzione apologetica (verso l'esterno) e alla funzione fondativa (verso l'interno). Tale esperienza emerge dal pregiudizio, non sempre espresso, che quella ragione che vale per la teologia al suo interno, non possa essere la stessa che vale per la

teologia verso l'esterno². Oggi non esiste più una figura unica della ragione che possa pretendere il controllo della plausibilità delle affermazioni e poiché ogni esperienza ha la pretesa di possedere il proprio linguaggio, il problema è eventualmente di *tradurre* i vari linguaggi. Con la crisi illuminista la dea Ragione si trova vinta, perché ha cresciuto dentro di sé i figli ribelli, tanto che dalle ceneri della "Ragione" emergono le ragioni, i differenti giochi linguistici che rifiutano un comune fondamento delle affermazioni.

In questo scenario di moltiplicazione delle lingue è possibile invocare la ricostruzione di una prima filosofia che permetta una comune base della comunicazione, oppure è possibile disporsi ad accettare la dispersione che prevede l'immersione nel gioco linguistico e la decostruzione teologica. Una via è senz'altro preclusa: costruire un fondamento adatto alla comunicazione intersoggettiva all'infuori e prima della narrazione fondamentale dell'Evento. E questo perché la teologia non dispone del suo fondamento e perché la responsabilità della fede non crea né l'*altro*, né lo statuto del suo pensare. Alla teologia è richiesto lo sforzo continuo di mettere in discussione e trasformare l'apparato concettuale comune nel suo incontro con il particolare cristiano, a partire dal racconto di quel singolare Evento che nella fede accoglie come fondamento.

Se nelle epoche precedenti la verità cristiana era presentata soprattutto come dimostrazione contro l'*altro*³, oggi la stagione dell'inimicizia è terminata e la Teologia fondamentale è chiamata ad approfondire la capacità relazionale del suo fondamento. Ciò che rende, infatti, possibile e necessaria l'apologia a chi chiede ragione della speranza che alberga nel credente, è la natura stessa dell'evento cristologico. Se il fondamento sul quale il credente è posto è relazionale, egli non può che vivere la sua fede di fronte e in relazione con l'*altro*. L'evento cristologico possiede già in se stesso una logica e un linguaggio della relazionalità, poiché in Cristo l'*altro* è stato accolto in un movimento che trasforma in primo luogo non l'altro, ma Cristo stesso. In questa prospettiva l'identificazione tra Cristo e la verità può esser compresa

2. Cfr. R. AUBERT, *Le problème de l'acte de foi, données traditionnelles et résultats des controverses récentes*, Publications Universitaires de Louvain, Louvain 1958³.

3. Cfr. il titolo del contributo di PH. MORNAYO, *Della verità e della religione christiana. Contra gli Athei, Epicurei, Pagani, Giudei, Mahumedisti & altri infedeli*, (originale 1581, In Salmur, Ed. Thomaso Portau, 1612).

nella sua valenza propria, solo partendo dal significato fondamentale della vicenda stessa di Cristo, quale emerge dalla testimonianza neotestamentaria.

Alla Teologia fondamentale è affidato il compito interpretativo dell'Evento cristiano attraverso la categoria della differenza, in cui l'*A(a)ltro*⁴ si dà a pensare. Nel dare ragione dell'Evento, tuttavia, sperimenta l'inadeguatezza della corrispondenza tra realtà e linguaggio, che può concepire soltanto come un errare attorno all'*A(a)ltro*⁵. L'imperativo dell'apostolo (cfr. 1Pt 3,15) chiede al credente di dare ragione, non già della propria identità, ma della "speranza" che è in lui. Tra le due prospettive la distanza rimane, poiché l'identità pone l'accento soprattutto su quel che già si è, mentre la "speranza" dice la tensione per quello che ancora non si è e si può diventare: «Ora, ciò che si spera, se visto, non è più speranza: infatti, ciò che uno già vede, come potrebbe anche sperarlo?» (Rm 8,24).

Il presente contributo ha il carattere didattico del manuale e si propone di introdurre alla riflessione teologica, attraverso un approfondimento dello statuto epistemologico della Teologia fondamentale, esplorandone il fondamento centrale della Rivelazione e ponendolo in dialogo con il pensiero contemporaneo. L'orizzonte di fondo, nel quale ci si muove, è un modello di teologia fondamentale-contestuale, in prospettiva sacramentale. Partendo dai fondamenti quali la Rivelazione, la Tradizione e la Fede, si intende declinare la credibilità del Dio di Gesù Cristo in rapporto all'uomo e al contesto culturale contemporaneo, letti nella prospettiva della fede cristiana. Si tratta di approfondire il rapporto tra teologia e filosofia, fede e ragione, Vangelo e cultura, ponendosi in ascolto della credibilità della Rivelazione e del volto di Cristo che interpella l'uomo d'oggi. In questo senso, la Teologia fondamentale si contraddistingue come Teologia con un carattere di frontiera, non dimenticando il carattere apologetico della disciplina inteso come il «rendere ragione della speranza» (1Pt 3,15) che è presente nel cuore e nella mente dei credenti. Tre sono le par-

4. Con questa scrittura si vuole evidenziare la compresenza dell'orizzonte divino (la lettera maiuscola) e di quello umano (la lettera minuscola) tra di loro strettamente intrecciati.

5. Cfr. M. HEIDEGGER, *Sentieri interrotti*, La Nuova Italia, Firenze 1968, 313-314. In queste pagine egli afferma che l'inadeguatezza della corrispondenza tra realtà e linguaggio è originata dall'essere stesso, che salvaguarda se stesso dalla piena oggettivazione.

ti che contraddistinguono il presente contributo: l'epistemologia, i fondamenti e i contesti.

L'epistemologia. Partendo dal significato del termine «teologia» nella sua polivalenza, si passa poi a descrivere alcuni modelli storici attraverso i quali la riflessione della fede si è sviluppata. Vengono, quindi, affrontate le principali questioni legate all'epistemologia teologica fino a porre a tema la Rivelazione. Riprendendo alcuni orizzonti storici, che hanno permesso il comunicarsi dell'apologia nell'apologetica e quindi nella Teologia fondamentale, vengono indicati alcuni modelli di teologia fondamentale emersi nel XX secolo, per concludere poi con l'approfondimento del modello fondativo–contestuale in prospettiva sacramentale. È nostra convinzione che l'attenzione posta al momento epistemologico possa permettere alla Teologia fondamentale e alle istanze della cultura odierna di rimanere in una posizione di dialogo reciprocamente costruttivo, critico e fecondo.

I fondamenti. Dopo aver introdotto il cammino attraverso l'orizzonte epistemologico si affrontano i quattro riferimenti essenziali del sapere teologico: la rivelazione, la tradizione, la fede e la credibilità della rivelazione stessa. Alla rivelazione viene dato il primato epistemologico e ontologico, segue poi la tematica della tradizione, in quanto spazio di trasmissione dalla e nella comunità credente attraverso la quale il soggetto giunge alla fede; infine si evidenzia come la fede cristiana, se rapportata alla cultura e alla religiosità del nostro tempo, abbia una sua intrinseca credibilità. Tuttavia fondamento e contesto sono due prospettive che continuamente si intrecciano in quanto la trattazione del fondamento si svolge in un contesto e quella del momento contestuale richiama il fondamento. Il contenuto centrale della rivelazione cristiana è dato da Gesù Cristo e nel suo culmine del mistero pasquale. Dal momento che la Chiesa costituisce il soggetto immanente e lo spazio in cui l'offerta della rivelazione viene trasmessa, al tema della tradizione è agganciato quello ecclesiologico. Infine, il tema della fede viene trattato recuperando la prospettiva dell'antropologia teologica, dal momento che la fede teologica va considerata come atto della persona umana e azione della grazia divina.

I contesti. Partendo dall'evento della Rivelazione, che trova il suo fondamento nell'autorità del Dio della rivelazione, si tratta di porre a tema la credibilità della Rivelazione cristiana, in rapporto con l'attuale contesto culturale, così che l'*auditus fidei* si accompagni all'*auditus tem-*

poris. In questa prospettiva, la riflessione teologica riferita ai contesti, non può che essere considerata come provvisoria in quanto sempre bisognosa di riformularsi. Se l'epoca della modernità ha irrigidito le posizioni costruendo un'apologetica della chiusura tipica della "cittadella assediata", ai nostri giorni si registra un clima più accogliente, ma con delle insidie che vanno riconosciute. La riflessione contestuale è autenticamente teologica, tipica di una riflessione che si muove sulla soglia, nei luoghi di frontiera, aperta a contenuti non proprio teologici e con questi saperi, attraverso un'adeguata mediazione filosofica, si confronta e si avvale.

A partire dalla credibilità della Rivelazione, si intende offrire un'interpretazione teologico-fondamentale dell'esperienza religiosa (cfr. filosofia della religione e teologia delle religioni) in rapporto alla singolare unicità e universalità dell'evento cristologico e della salvezza che offre. La fede e la Tradizione vanno quindi riferite ai fenomeni culturali e sono poste nella condizione di ridirsi in un linguaggio che sappia intercettare il vissuto dell'uomo del nostro tempo. L'attenzione posta all'immediatezza della comunicazione con l'altro può apparire meno fondata, ma proprio per questo più in grado di lasciar trasparire la *dynamis* del *Logos* della croce.

La mia gratitudine va al prof. Giuseppe Lorizio per la condivisione e la supervisione attenta dell'impostazione e dei contenuti, insieme alla Maestra Massimilla Zampieri e alla dott.ssa Monica Forigo per la puntuale correzione e il miglioramento dei testi. "Grazie" è un abbraccio tradotto in parole.